

Esso ha una vasta azione politica e parlamentare da svolgere. La *Lotta di Classe*, anche in questa nuova fase, sarà l'organo fedele e il monitore vigile dell'azione dei deputati e del partito.

Unificato il partito, si è venuta naturalmente maturando in esso una certa divisione del lavoro. Da questa venne anche al nostro giornale un compito speciale. Chi ci domanda la propaganda minuta, il dialogo istruttivo per i contadini, l'insegnamento froebeliano del socialismo elementare, disconosce l'ufficio dell'organo centrale e lo confonde con quello che è naturalmente riservato ai confratelli locali, alla letteratura speciale di propaganda. La nostra azione, per non riuscire a un duplicato di quel che già esiste, dev'essere un'azione centrale e coordinatrice. Più che a creare i socialisti esso deve provvedere a organizzarli, a raccogliarli, a formare e a rafforzare il partito.

Nel momento che attraversiamo quest'opera è altrettanto urgente quanto laboriosa. Le nostre forze non sono troppe per tentare di menarla a fine. Coloro che ne sentono la necessità, ci seguiranno. Erano manipoli, sono legione, saranno esercito domani. Con noi dunque alle gloriose battaglie!

Viva il socialismo!

Col mese di gennaio prossimo incominceremo la pubblicazione in appendice della *Storia della Comune di Parigi* intitolata: *La terza disfatta del proletariato francese* di Benedetto Malon.

RIVOLUZIONE

Oramai, per la Sicilia, la cronaca degli avvenimenti perde quasi ogni importanza.

È la rivoluzione.

È la rivoluzione più spontanea, più naturale, più legittima; la rivoluzione di un popolo il quale preferisce morir di piombo che di fame.

E ciò che la rende più solennemente tragica è la certezza del suo fato; essa sarà soffocata nel sangue dalla forza armata ai servizi della borghesia.

La simpatia fraterna che noi esprimiamo verso i rivoltati non è — ahimè! — che un anticipato saluto funebre alle vittime!

Giacché, per quanto il partito socialista abbia il diritto di non rimanere insensibile al grido di dolore di un intero proletariato — esso si rende ben conto che la sua azione sarà nulla o quasi nulla di fronte ad un movimento che non procede da un pensiero determinato e che non è l'espressione di una coscienza chiara e precisa del suo fine. La rivolta della fame non è una rivolta di partito.

Non importa: i socialisti faranno il loro dovere. Ed il loro dovere è di intervenire risolutamente nella questione. La piattaforma sulla quale il nostro partito deve operare è già indicata dall'annuncio che ci viene da Palermo. Tra breve i Fasci della provincia formuleranno le riforme che essi reclamano in pro dell'isola; tra altro chiederanno lo scioglimento di tutti i municipi e la traduzione in legge dei deliberati dell'ultimo Congresso dei Fasci riguardo ai patti coloniali.

Ma cederà il Governo a tale intimazione? Sarebbe ingenuità il supporlo. Il Governo non si è curato della Sicilia, mentre da mesi vi serpeggiava il fuoco della rivolta, mentre tutta la stampa, perfino gli organi ufficiali, si commoveva alla rivelazione delle turpitudini e delle brutalità a cui quei lavoratori sono assoggettati, mentre uomini di ogni partito riconoscevano non solo la necessità, ma l'urgenza di radicali provvedimenti.

E il Governo ha cioè provveduto per parte sua; ha provveduto ai preparativi del massacro. Ah! ci dimenticavamo: — esso assicura che darà mano ad una serie di progetti di legge — quando il paese sarà tranquillo! — L'ironia è degna della sua vigliaccheria.

Dunque il Governo schiacciò la rivoluzione siciliana; questo è nel suo programma, questo è nel suo interesse.

Ma la voce del nostro partito non rimarrà senza effetto. Ai sopravvissuti dall'ecatombe essa risuonerà come la buona novella della salvezza. Il socialismo raccoglierà dal funesto campo di battaglia i feriti; darà il conforto ai loro dolori, indirizzerà i loro rancori, i loro odi ad una meta più alta che non sia la ribellione selvaggia ed incomposta. E quando la coscienza illuminata del proletariato lo avrà tutto disciplinato in un unico esercito; quando esso potrà alla forza della borghesia opporre la sua forza — allora non più il canto funebre dei morituri, ma il canto della vittoria accompagnerà le loro schiere, destinate a vedere il trionfo della vera rivoluzione.

È uscito in Palermo un opuscolo di Giuseppe Rao, intitolato: *Ai lavoratori di Sicilia*. — Costa cent. 10; si trova al Fascio dei lavoratori di Termini Imerese.

I socialisti alla Camera italiana

Il discorso che Enrico Ferri tenne, a nome del gruppo socialista, nella penultima seduta della Camera, merita una speciale considerazione nel momento storico che attraversiamo. Imperocché esso non si limitò all'affermazione della piena indipendenza, del perfetto antagonismo del nostro partito in confronto a tutti gli altri partiti parlamentari — ma ebbe una particolare cura di determinarne la linea precisa del programma e della tattica, quando accentuò il suo distacco tanto dalle incertezze e dalle irresoluzioni d'una sociologia che vuol parere socialismo — quanto dal confusione superficiale che va dal possibilismo sino all'anarchismo.

Ferri ha così interpretato fedelmente il pensiero del partito. Ecco perché riferiamo integralmente le sue parole:

Ferri. — Il duello oratorio tra l'on. Cavallotti e l'on. Fortis al quale abbiamo assistito, secondo noi socialisti, che abbiamo un modo nostro particolare di considerare le questioni politiche, rappresenta e personifica lo stato attuale della politica.

Essi hanno elegantemente discusso la questione dei partiti, una questione che, date le condizioni presenti del nostro paese e come qui si è posta, si è dimostrata non essere veramente una questione vitale.

L'on. Fortis diceva che comprende in certi momenti la richiesta di appoggio fatta dal Governo a tutti i partiti del Parlamento, ma non crede che questo ne sia il momento opportuno.

A noi socialisti pare invece che il Ministero Crispi abbia un significato sintomatico per la orientazione della vita politica italiana.

Questa orientazione la vediamo ora accennarsi anche negli altri paesi, soltanto come inizio ed embrione, ma l'avvenire le darà completo sviluppo ed organismo.

L'on. Crispi, venuto dopo l'infelice tentativo di costruzione di un Ministero appoggiato al solo nome di un vecchio partito storico che non esiste più perché gli manca la realtà degli ideali diversi dagli altri partiti, l'on. Crispi si presenta con un Ministero che parlamentariamente si chiamerebbe un Ministero di coalizione. Ebbene noi salutiamo questo Ministero come un esempio di quel conglomerato dei partiti che si riuniscono malgrado le loro gradazioni diverse, contro un altro partito che sorge ora e che si contrappone a tutti gli altri uniti insieme. Noi socialisti siamo convinti, che mentre adesso, qui dentro, rappresentiamo una quantità infinitesimale contando il numero dei voti, rappresentiamo però l'avvenire immane di un partito che, per la sostanza degli ideali suoi, solo si contrappone, con distinzione reale, a tutti gli altri partiti; malgrado che in questa parte della Camera, alla estrema sinistra, vi siano individualità simpatiche ed ardite le quali sembra che si avvicinino a noi, pur non dividendo i nostri ideali.

Lo stesso disinteresse della Camera attuale (di cui siamo disinteressati, on. Cavallotti ed on. Fortis) alle vostre questioni accademiche di destra e di sinistra, vi dimostra che voi continuate a combattere per delle questioni superficiali, che non corrispondono più ai bisogni veri del paese, e questo non è solo in Italia, ma in qualunque paese del mondo. È la questione economica quella che determinerà e determina fin d'ora lo scindersi dei partiti.

E qui vengo anche alla questione politica. Il Ministero Crispi, secondo noi, ha mostrato questo difetto politico nelle comunicazioni che oggi abbiamo udito: di occuparsi e preoccuparsi esclusivamente della questione finanziaria del bilancio e di dimenticare, o di mostrare di aver dimenticato la questione economica del paese.

L'on. Crispi, come persona, si impone, specialmente ai giovani, perché è un uomo che, come ogni altro ha dei difetti, ma ha pure caratteristiche sue, e noi non abbiamo alcuna avversione personale contro di lui. Ma noi socialisti vediamo in lui il rappresentante di questo vecchio andazzo politico, per il quale qui dentro si sta discutendo superficialmente e per concetti aprioristici sulle comunicazioni del Governo, mentre il paese, fuori di qui, si è disinteressato di questa politica superficiale, e resta indifferente a chi sia presidente del Consiglio dei ministri, dall'on. Di Rudinì all'on. Zanardelli, dall'on. Giolitti all'on. Crispi.

Il paese sente che, pur cambiando questi uomini, non cambiano sostanzialmente la direzione della cosa pubblica, l'amministrazione e la cura delle sue forze e dei suoi bisogni economici.

Noi abbiamo sentito oggi parole simpatiche da parte dell'amico Imbriani e da parte di altri oratori che hanno parlato nel suo senso; ma abbiamo sentito fare questioni e critiche puramente parziali, puramente superficiali, mentre nessuno, secondo noi, è andato al midollo della questione, a quella questione che tutti noi sentiamo individualmente e che, come partito politico, ora soltanto comincia ad afferinarsi nel nostro paese come in altri.

L'on. Imbriani ha detto: il paese non può più sopportare sacrifici, non vogliamo quindi tasse. Ebbene, solo in parte noi crediamo che egli abbia ragione, perché bisogna distinguere; ma nel paese ci sono pure quelli i quali potrebbero pagare le tasse molto più di quel che non paghino ora; ci sono di quelli che, anche con le leggi attuali, dovrebbero dare all'erario pubblico un contributo fiscale maggiore di quello che essi non danno.

Nel paese ci sono, onorevole Imbriani, quelli che possono pagare le tasse. Tutto starà a vedere se il progetto del Ministero sarà tale che possa di primo punto colpire quelli che possono pagare, anziché imporre o proporre tasse così dette a larga base e contro le quali noi veramente opporremo il nostro voto contrario. E lo opporremo, del resto, anche alle altre tasse; ma per un'altra ragione più vera, on. Imbriani, perché noi siamo convinti che nel sistema economico e finanziario odierno, qualunque tassa di qualunque genere, con qualunque metodo voi vogliate imporre, sarà sempre sopportata dalle classi più numerose e lavoratrici della società.

Ed anche quelli alti locati, anche i pochi latifondisti e capitalisti ricchi che voi, di primo punto, arrivate a colpire, con una scrollata di spalle farebbero cadere il nuovo fardello fiscale sopra le classi più numerose e più bisognose.

Per noi non è questione di metodi parziali; per noi è questione fondamentale. E quando l'onorevole Cavallotti parla di sacrifici bilaterali, noi domandiamo a lui, se egli veramente crede non solo che

ciò sia praticamente possibile ora, ma se ciò possa avere una efficacia reale e profonda sul paese.

Sacrifici bilaterali!

Ma quando avrete racimolato qualche milione dalle economie sui bilanci; quando anche foste arrivati a togliere qualche milione alla lista civile, credereste di aver risolto il problema? Per ottenere un sollievo finanziario è alla radice, che noi, di parte avanzata popolare, dobbiamo mirare, se non vogliamo fare del bizantinismo politico che si spenga qui dentro ed a cui rimanga disinteressato il paese.

Una nota singolare si è oggi udita, che ha maggiore simpatia con le nostre idee sociali, ed è quella dell'on. Colajanni e dell'on. De Felice Giuffrida.

L'on. Colajanni spera in un ramo di olivo che il pugno energico di Francesco Crispi porti alla sua isola natia.

Noi crediamo più pratico l'on. De Felice, quando in questa pace, in questo ramo d'olivo non ha troppa fiducia.

Ma noi diciamo all'uno ed all'altro che ancora qua essi si fermano alla superficie delle cose e non vanno addentro alla radice profonda del male. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Essi si fermano alla manifestazione esterna del fenomeno. Che nella Sicilia ci sia la flotta o no, ci sieno soldati o no, potrete avere dei fatti parziali più o meno transitori, più o meno dolorosi, più o meno condannabili, ma non avrete ancora una volta tocca la cagione vera, intima del problema e dei suoi vari aspetti.

Noi crediamo che il sistema dell'individualismo economico borghese sia la causa unica e vera di tutti questi sintomi di malessere profondo e ormai insopportabile. Alla sregia di queste nostre idee noi aspettiamo il Ministero alla prova. Noi siamo convinti che il corso fatale delle cose spezzerà questo Ministero come altri ne ha spezzati o spenti. È un corso fatale, a cui la vecchia e un poco stanca energia di Francesco Crispi potrà porre un freno momentaneo, ma non potrà rimedio.

Vi attenderemo all'opera: vedremo i disegni di legge sempre promessi e mai attuati, compresi quelli dell'on. Fortis, sulle riforme sociali, e sopra di essi ancora una volta porteremo la nostra voce indipendente e libera; ma sempre concludente ad un modo, che di fronte a tutti gli altri partiti riuniti insieme noi abbiamo fede soltanto nella rigenerazione e organizzazione delle forze lavoratrici del nostro paese, come di tutto il mondo. Rigenerazione, che ora soltanto comincia a mostrarsi sull'orizzonte, ma che da qui a qualche anno s'imporrà ai Governi ed ai Parlamenti, come più che da noi si è già imposta in altri paesi civili di Europa.

La borsa propria e la vita altrui

Quando si tratta dell'esercito, alla Camera italiana vuol venir la frenesia che provava la granduchessa di Gerolstein di buona memoria per le uniformi e per i pennacchi.

Guardate con quale entusiasmo quei bravi onorevoli, dimenticando i debuciti poco netti e le altre piccole porcherie — con quella quasi unanimità con cui confermarono il loro presidente, rappresentante della loro moralità media — applaudirono all'annuncio delle vittorie africane.

È una specie di tenerezza riconoscente la loro per quei poveri diavoli, ch'essi delegano ad arrischiare la loro vita per salvare la propria borsa.

Poche voci s'erano a reclamare eguale compressione per le popolazioni italiane che muoiono di fame.

Poche voci di maschi in mezzo al furore uterino da cui era invaso quell'isterico conciliabolo.

Il Congresso internazionale degli studenti socialisti

Esso fu inaugurato il 21 corr. a Ginevra nella birreria Theus. Intervenero circa 250 rappresentanti; le studentesse, in gran numero, occupavano i primi posti. Sigg, delegato del Partito operaio socialista ginevrino tenne, nella prima giornata, la presidenza. Gli studenti italiani erano rappresentati da Roux.

Il dott. Lux, a nome degli studenti tedeschi, espose le difficoltà speciali della propaganda socialista nei centri universitari della sua nazione. Debrouquère di Bruxelles, con un discorso improntato allo spirito pratico che distingue i socialisti del suo paese, spiegò gli sforzi degli studenti belgi per diffondere le nozioni scientifiche ed il gusto artistico nei centri operai; i corsi da essi organizzati contano attualmente 6000 uditori ordinari. «L'Università di Bruxelles, disse egli, è ora nelle nostre mani.»

Héritier, in nome del partito socialista operaio di Ginevra, proclamò la necessità del lavoro intellettuale per l'emancipazione delle classi lavoratrici, che sono tenute nella schiavitù per mezzo dell'ignoranza e dei pregiudizi.

Tiercelin, rappresentante del gruppo degli studenti collettivisti parigini, sostenne che gli studenti non costituiscono una categoria speciale, e che, convocando congressi internazionali, essi si espongono al serio pericolo di promuovere la creazione d'una aristocrazia intellettuale nel seno del socialismo. Propose quindi lo scioglimento del Congresso, dichiarando che il dovere degli studenti è di unirsi ai partiti operai esistenti, costituiti sul terreno della lotta di classe e della conquista dei pubblici poteri.

Ma, dopo una lunga discussione, la sua mozione è respinta. Si adotta bensì un ordine del giorno col quale il Congresso dichiara che gli studenti socialisti devono unirsi al partito operaio della loro nazione, o, nel caso di molteplicità di questi partiti, aderire almeno alle risoluzioni del Congresso internazionale di Zurigo. Inoltre il Congresso votò per acclamazione tutti i deliberati di Zurigo.

Nell'assemblea fu letta una lettera di Garibaldi Bosco, esprime simpatia e richiamando l'attenzione dei congressisti sulla situazione della Sicilia.

In generale fu rilevato che, specialmente in Italia ed in Romania, è per mezzo dei figli della borghesia che le nuove idee si propagano. Per esempio, all'università di Jassy, la maggioranza degli studenti è socialista. Bisogna certamente tener conto che parecchi di questi, compiuti gli studi, cambiano cascaccia; ma il seme gettato da essi non resta senza frutto. E molti rimangono fedeli al principio, e ne sono i più attivi e più coscienti portavoce.

Il Congresso segnò il completo accordo fra gli studenti socialisti di tutti i paesi e determinò un principio di nuova e feconda attività, dimostrando ancora una volta come la parte più intelligente e più vivace della borghesia si vada ogni giorno più staccando da essa per passare nelle file del proletariato combattente.

Gli ultimi ritagli e scampoli della democrazia

A Soresina è riuscito l'avvocato Pavia. Buon pro gli faccia. Che alla sua elezione sia minacciato l'annullamento per quegli atti di corruzione, i quali sono ormai la nota caratteristica di ogni elezione italiana, a noi non può interessare se non perchè una nuova convocazione del collegio ci darebbe agio a proseguire con maggior facilità la nostra propaganda.

Ma dacché la vittoria del candidato socialista era assolutamente fuori di ogni previsione — ben venga anche il Pavia!

Ben venga; perocché la democrazia deve sentirsi in vena di liquidazione, se è costretta a mettere nella vetrina simili ritagli e scampoli.

O estrema sinistra, pare che tu senta digià la tua « fine stagione! »

Oh, finalmente!

Una delle dodici opinioni che maneggiano la repubblica dell'Italia del Popolo si è fatta sentire in queste ultime settimane con un paio d'articoli, che raccolgono tutta la nostra approvazione.

A certe candidature recenti, intabarrate nel comodo mantello a più usi della « democrazia radicale » la nostra consorella intima di pronunciarsi esplicitamente: Siete repubblicani? Siete socialisti? Siete democratici monarchici?

Ottimamente. *L'Italia del Popolo*, o per lo meno un dodicesimo di essa, riconosce finalmente che c'è un certo divario fra queste tre cose.

Vada a dirlo agli altri suoi undici. Vada a dir loro che, per essere d'accordo sulla repubblica e sulla rivoluzione, noi troveremo ben facilmente anche molti clericali sulla nostra strada.

Ma con tutti quanti i dodici dell'Italia del Popolo non pare che siamo destinati ad intenderci su queste due piccolezze: lotta di classe ed abolizione della proprietà privata.

Ecco perchè approviamo il dodicesimo.

Bravi tipografi!

Sono note le condizioni speciali per cui, in tutti i paesi d'Europa, la classe degli operai tipografi è, più d'ogni altra, riluttante ad entrare nelle file del socialismo.

D'altra parte, e quasi per compensazione, è dal seno stesso di quella classe che sorgono i propagandisti più attivi e più intelligenti delle nostre idee; e le associazioni socialiste dei tipografi, per quanto ancora poco numerose, hanno una speciale importanza nel movimento del proletariato. Quella di Milano, ad esse aprio, pubblica un giornale, *L'Avanti*, che è certamente uno degli organi socialisti meglio intonati e meglio composti.

Ed oggi proviamo un vero compiacimento riproducendo qui sotto l'appello del Comitato centrale della Federazione italiana dei lavoratori del libro ai colleghi tipografi. Non è ancora l'adesione formale al partito, ma è l'ultimo gradino della scala per arrivarvi. Ecco l'importante documento:

Ai Comitati delle Sedi,
A tutti i colleghi tipografi delle arti affini.

L'Associazione tipografica italiana è la prima organizzazione di resistenza che si sia costituita in Italia ed anche attualmente può dirsi la più potente di quante altre ne esistano.

Il segreto di questa sua forza deve a nostro avviso attribuirsi al non aver mai voluto accettare il ciondolo di partiti politici che, proclamandosi amici della classe operaia, solo per quanto potesse servire a soddisfare occulte ambizioni, in realtà non nascondono che i soliti borghesi camuffati da umanitari, i quali, mentre con altisonanti parole imprecano alle ingiustizie sociali e invocano la rivendicazione dei diritti dei proletari, effettivamente favoriscono i nostri sfruttatori o lo sono essi stessi. Questa costante ripugnanza all'amplesso di una democrazia tutt'altro che sociale, e sempre borghese, frutto alla nostra classe il titolo di esclusivisti, e qualche volta anche di egoisti. Ma i tipografi, alle calunniose insinuazioni, risposero col mostrarsi sempre solidali con qualunque classe di operai nelle lotte fra capitale e lavoro; risposero col mettersi in prima fila nelle manifestazioni di carattere veramente sociale; risposero col dare l'esempio di un'ammirabile solidarietà e disciplina in occasione della annuale manifestazione operaia del 1.º maggio, dimostrando così agli operai di tutto il mondo che, quando sia giunto il momento della lotta definitiva, essi sono sempre pronti al loro posto di combattimento.